

MANIFESTO per una SINISTRA POPOLARE ECOLOGISTA SOCIALISTA FEMMINISTA VERSO IL “PARTITO DEL LAVORO”

Premessa.

Il presente Manifesto vuole essere un contributo alla discussione per la ricostruzione di una forza politica organizzata della Sinistra in Italia. Un Partito popolare che sappia recuperare una “connessione sentimentale” con le fasce sociali più deboli, con i lavoratori, con i giovani, le donne e gli uomini, candidandosi a rappresentare nelle istituzioni democratiche del nostro Paese le contraddizioni di classe e di genere che sono presenti nella società e che oggi nessuna forza politica dimostra di saper interpretare nell’ottica di una evoluzione positiva della società. I sottoscrittori del presente Manifesto ritengono che non sia ulteriormente rinviabile l’apertura di questa discussione. Una discussione che deve abbandonare i buoni ed inconcludenti propositi di una astratta unità della Sinistra, per concentrarsi sulla condivisione di una analisi della società moderna e delle proposte politiche da portare all’attenzione del dibattito pubblico. Solo condividendo analisi e proposte si potrà infatti dare concretezza alla costruzione di un Partito della Sinistra Popolare, Ecologista e Socialista.

Rifondare la Politica.

Il nostro punto di partenza è la presa d’atto che, nel corso degli ultimi decenni, si è verificata una mutazione, forse addirittura antropologica, che ha trasformato nell’accezione comune la politica in qualcosa che sembra non aver nulla a che fare con l’uomo, con i suoi bisogni, con il suo “essere con gli altri” in quanto cittadino della “polis” (la scarsa partecipazione al voto di tanta parte della società civile non è altro che uno dei tanti effetti di questa “mutazione”). Per questo, la nostra ambizione più alta è quella di offrire un contributo per una “*Rifondazione della Politica*”. Rifondare la Politica significa, per noi, riportare la parola *politica* alla sua accezione originaria. Nel mito antico, la politica è qualcosa che gli Dei regalano agli uomini. Gli Dei fanno il dono della politica agli uomini perché questi ultimi sono degli esseri privi di alcuni strumenti, di alcune doti naturali immediatamente funzionali al soddisfacimento dei loro bisogni: non hanno cioè artigli, denti, corna... Gli Dei regalano, allora, agli uomini la politica perché essi possano soddisfare i loro bisogni nel contesto di una società civile. Rifondare la politica significa, in questa accezione, adoperarsi affinché essa torni ad essere, nei fatti e nella coscienza comune, lo strumento atto a rispondere ai bisogni degli esseri umani.

Fino a Platone, il termine “mito” significava, semplicemente discorso; tra il termine “mythos” e il termine “logos” (ragionamento) non c’era, alle origini della cultura greca, alcuna differenza; i termini “mythos” e “logos” venivano usati come sinonimi, erano intercambiabili. Poi i termini tendono a differenziarsi: “logos” diviene la parola che pondera attraverso il calcolo, la parola che vuole dimostrare, “mythos” è, invece, la parola in sé, la parola nel suo statuto concreto ed è anche la parola che suscita piacere, la parola che è bella. Le donne, nel corso della loro storia, ad un certo punto nel Novecento, hanno sentito il bisogno di raccontarsi, ritenendo che il racconto (il mito, appunto,) fosse dotato di una autorevolezza intrinseca e che il racconto, di per se stesso, potesse anche dimostrare qualcosa. Nel fare questo, il pensiero femminile è tornato alle origini del pensiero umano, in quelle origini in cui c’era una primordiale unitarietà tra il racconto del mondo e il pensiero sul mondo, tra il *racconto* e il *ragionamento*.

Oggi, la Sinistra, di fronte ad una crisi che stravolge lo stesso senso primario di appartenenza ad una comunità di donne e uomini, ha probabilmente anch'essa bisogno, per trovare le parole di un suo nuovo vocabolario, di ricongiungere il *racconto* del mondo e il *ragionamento* sul mondo (il "mythos" e il "logos", appunto) e di rivolgersi ai cuori e ai corpi delle persone e non solo alle menti di astratti (o neutri) individui. In questa direzione il pensiero femminista, che afferma il valore della differenza e mette al centro della politica la vita stessa (anziché l'esercizio della forza e del potere) può offrire un grosso contributo in direzione di una "rifondazione della politica" e per recuperare quella "connessione sentimentale" di cui si parlava in Premessa.

Salvare il Pianeta.

Con lo scoppio della guerra in Ucraina, non solo l'Europa, ma l'intero quadro internazionale è drammaticamente entrato in una fase nuova nella quale l'ordine internazionale precedente è andato in crisi senza rendere chiaro come e quando si assesteranno i nuovi equilibri geopolitici e geoeconomici. E' fuorviante cedere alla propaganda più conformista e acritica rispetto alle responsabilità dell'Occidente e isolare l'invasione dell'Ucraina decisa dalla Russia di Putin dal contesto internazionale e dai fatti che l'hanno preceduta. Naturalmente ciò non giustifica l'aggressione ad uno Stato indipendente, e Putin porta tutte le responsabilità di questo atto sconsiderato che apre la strada ad un conflitto potenzialmente globale e nucleare. Ma è chiaro a tutti che quello che stiamo vivendo è una guerra di potenza scatenatasi a seguito di un profondo mutamento degli equilibri mondiali che vedono gli Stati Uniti progressivamente perdere l'egemonia economica, culturale e militare a favore di nuove potenze emergenti, prima fra tutte la Cina. Occorre qui ricordare la celebre frase di **Antonio Gramsci**: *"Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri"*. La guerra in Ucraina quindi non solo ci riporta indietro di cento anni, ma proietta incognite preoccupanti sul nostro futuro perché è illusorio pensare che tutto potrà tornare come prima.

Intanto ridimensiona notevolmente i passi in avanti raggiunti sull'emergenza climatica a livello planetario e sugli obiettivi di decarbonizzazione decisi dei vari accordi internazionali entro il 2030. La stessa Unione Europea, che sembrava porsi alla testa nella lotta ai cambiamenti climatici con una transizione ecologica ed energetica abbastanza coraggiosa, ripiega su una tassonomia che comprende gas e nucleare e riapre le centrali a carbone invece di finanziare con Next Generation UE esclusivamente fonti rinnovabili, le uniche adatte a garantire l'indipendenza energetica. Per non parlare della giustificazione all'ulteriore incremento delle spese militari a livello europeo già cresciute negli ultimi anni a livello globale come dimostrano i dati SIPRI, l'Istituto Internazionale indipendente di Ricerche sulla Pace di Stoccolma. In questo quadro sarà ancora più difficile raggiungere i diciassette obiettivi previsti dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile promossa dall'ONU per combattere disuguaglianze, povertà estrema, contrastare il cambiamento climatico causato dalle attività umane. Il difficile accesso da parte di tanti Paesi alle cure salvavita e ai vaccini anti Covid-19, già reso problematico dalla mancata moratoria internazionale sui brevetti, ha reso evidente che l'universalità dei diritti umani è un traguardo tutt'altro che raggiunto anche sul piano della salute e della speranza di vita.

Proprio quando la pandemia ha reso chiaro che per salvare il pianeta dal disastro climatico e da altri allarmanti sciagure occorre cambiare passo e immaginare un nuovo modello di sviluppo, la guerra sembra farci tornare indietro verso le cortine di ferro, e imporre nuove disuguaglianze e povertà.

Come recita l'appello delle femministe russe, che si sono opposte contro l'occupazione e la guerra in Ucraina "guerra significa violenza, povertà, sfollamenti forzati, vite spezzate, insicurezza e mancanza di futuro. Tutto ciò è inconciliabile con i valori e gli obiettivi essenziali del movimento femminista. La guerra intensifica la disuguaglianza di genere e mette un freno per molti anni alle conquiste per i diritti umani. La guerra porta con sé non solo la violenza delle bombe e dei proiettili, ma anche la violenza sessuale: come dimostra la storia, il rischio di essere violentata aumenta di molto per qualsiasi donna". Che fare per interrompere tutto questo? Riuscire a immaginare che la guerra diventi definitivamente un tabù per tutta l'umanità può sembrare utopistico, ma è proprio questo l'obiettivo da perseguire. C'è in questo senso una domanda che viene dal mondo pacifista e femminista che non si deve ignorare. Reti di solidarietà transnazionali intanto hanno iniziato muoversi e a unirsi tra loro. In tutta Europa, e anche qui in Italia, si sono attivate forme di accoglienza pubblica e privata nei confronti della popolazione profuga. Dalla politica delle donne e dalla loro storia, la politica ha molto da imparare. Il nesso tra il personale e il politico e il prendersi cura della vita e del benessere degli altri, che le donne ereditano dalla loro storia millenarie e dalla lotta contro il patriarcato, mettono in gioco nuovi paradigmi interpretativi e nuove pratiche che possono modificare tutta la politica e la società nella quale viviamo. Per questo è necessario rifondare la Politica ed anche il suo strumento principe, il Partito, in un senso effettivamente *femminista*.

Per quanto riguarda la Governance internazionale, il logoramento del primato del Diritto internazionale e del ruolo dell'ONU come principale attore sovranazionale nella prevenzione e risoluzione dei conflitti è purtroppo in atto da tempo, formalmente dalla scelta di intervenire in Iraq senza la legittimazione delle Nazioni Unite, unica fonte riconosciuta del diritto internazionale. In realtà la grande occasione perduta si è già avuta negli anni '90 del secolo scorso con il crollo del Muro di Berlino e la disintegrazione dell'URSS. L'Unione Europea e la NATO hanno trovato più facile la strada dell'allargamento ad est piuttosto che la strada del proprio ripensamento: l'una ha trascinato l'altra, senza troppo farsi carico della prospettiva avviata dalla Conferenza di Helsinki e cioè di garanzie condivise di sicurezza dall'Atlantico agli Urali, se non fino al Pacifico. Inascoltati sono rimasti gli avvertimenti di Jacques Delors sulla priorità dell'"approfondimento" delle istituzioni europee rispetto ad un loro mero allargamento. Favorita la fine della Jugoslavia come Federazione di nazionalità diverse e privilegiata l'indipendenza di tutte le Repubbliche che ne facevano parte precedentemente, fino a legittimare la separazione della provincia autonoma del Kosovo dalla Serbia con una evidente forzatura da parte dell'Occidente dello stesso diritto internazionale: sostenere il diritto all'autodeterminazione della minoranza kosovara a sfavore dell'integrità territoriale della Serbia. Con l'attacco terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 non solo viene rilanciato il ruolo della NATO ma viene ridefinita la sua nuova Dottrina strategica identificando nel fianco sud dell'Alleanza l'area a più alto rischio, proseguendo con l'allargamento nell'Est Europa, dislocando sul territorio dei nuovi Stati entrati nella Nato sistemi missilistici nucleari, ricorrendo all'Articolo 5: quello che giustifica l'uso della forza armata anche fuori area da parte di tutti gli Stati membri dell'Alleanza Atlantica in solidarietà con lo Stato colpito. E questa rinata politica di potenza non solo nelle aree che coinvolgono gli Stati che si affacciano sull'Atlantico, ma sempre di più nell'area del Pacifico dove sta emergendo la Cina, identificata come la vera rivale mondiale, destinata entro il 2033 a diventare la più grande economia del mondo. Le conseguenze della guerra in Ucraina rischiano di essere di lungo periodo e di incidere sulla struttura profonda delle relazioni internazionali: riedizione di un tipo aggiornato di guerra fredda tra Est ed Ovest con il rilancio della logica dei blocchi politico-militari contrapposti; inevitabile abbraccio tra Russia e Cina in un mondo sempre più disunito sul piano politico e competitivo sul piano economico, tecnologico e commerciale.

Si sta ridisegnando il mondo e la nuova guerra fredda che si è aperta, come esito di lunghe guerre calde locali e spesso unilaterali, è peggiore della prima, dove si contrapponevano due sistemi di idee, indipendentemente da come fossero declinate, il cui confronto portava ad un avanzamento globale delle società e delle condizioni dei popoli (welfare in occidente, movimenti di liberazione, discussione sulle forme di democrazia che contaminavano tutte le parti, e così via). Oggi si contrappongono diversi imperialismi impegnati a conquistare mercati, nel cui confronto, anche se non si arrivasse a soluzioni definitive e devastanti di tipo nucleare, le masse popolari (oltre che il pianeta nel suo complesso) sono perdenti in partenza sia materialmente, che culturalmente vedendosi costrette a schierarsi comunque per uno dei blocchi economici e militari in formazione: oppure, in una parte del mondo, costrette a rifugiarsi nei fondamentalismi religiosi che possono apparire come una forma di emancipazione.

Da questo punto di vista non c'è dubbio che l'opzione europea sia per il nostro Paese l'unica opzione valida e irrinunciabile e che l'integrazione politica dell'Unione Europea sia l'unica opportunità strategica che gli Stati Europei possono ancora cogliere per non restare "nano politico" e non diventare in pochi anni anche "nano economico e commerciale", Germania compresa. La carta vincente sarebbe la Federazione Europea, la trasformazione dell'attuale Europa, ancora troppo intergovernativa, in Stati Uniti d'Europa, come era il disegno originario di Altiero Spinelli. Una nuova soggettività federale, sovrana, democratica, utile sia per governare la riqualificazione interna dell'economia europea dal punto di vista sociale, fiscale, tecnologico, energetico e ambientale, sia per avere una proiezione internazionale da "potenza civile" con una propria politica estera e di difesa comune.

Ecco perché l'Italia non dovrebbe avere alcuna incertezza a proporre e promuovere la Riforma dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea in senso seccamente federalista. Se non c'è un Governo federale europeo indipendente negli ambiti di sua competenza dai governi nazionali, se non c'è un bilancio federale, se il potere di veto in mano a ciascun governo dei 27 Stati rende impossibile decidere a maggioranza, non solo l'Europa in ordine sparso è l'unico risultato possibile ma il suo peso internazionale, la sua autorevolezza e la sua credibilità vengono indeboliti, a cominciare dai propri vicini. La militarizzazione in atto della sicurezza italiana ed europea sotto l'ombrello della NATO appare un lascito pesante destinato a condizionare le nostre democrazie e la stessa dialettica politica nei prossimi anni rendendo più difficile scelte autonome dell'Unione Europea sia in politica estera che di difesa comune. Questo vale ancora di più per l'Italia, per la sua storia passata e, soprattutto, per la sua esposizione euro-mediterranea che la chiama a misurarsi direttamente con le instabilità mediorientali e nordafricane e con l'intraprendenza della Turchia. Per questo nella prospettiva e nel quadro di costituire una vera "autonomia strategica" da parte dell'Unione Europea, l'Italia deve cominciare ad elaborare il proprio specifico contributo a questa visione, intanto smarcandosi da un eccesso di subalternità alla NATO.

La prima scelta dovrebbe essere quella di sospendere l'invio di armi all'Ucraina insistendo con l'Unione Europea perché assuma l'iniziativa di chiedere a Russia e Ucraina di riprendere il negoziato con le sole condizionalità del cessate il fuoco e dell'apertura immediata di corridoi umanitari per soccorrere una popolazione stremata. Coerentemente l'Italia dovrebbe bloccare l'aumento delle spese militari previste da qui al 2026 o quanto meno subordinarle alla definizione di una Politica Estera e di Sicurezza Europea Comune. La seconda scelta dovrebbe essere quella di ridiscutere la presenza di basi militari dotate di armi nucleari in territorio italiano in forza del principio di "parità con gli altri Stati" contenuto nell'Articolo 11 della Costituzione.

L'area culturale e politica più in difficoltà di fronte a questa gigantesca regressione a sostegno della inevitabilità dell'uso della forza militare, della legittima violenza organizzata dagli stessi Stati è la Sinistra, perché orfana di un nuovo internazionalismo che andrebbe elaborato e praticato in una dimensione politica e giuridica alternativa ad ogni blocco, ad ogni logica di potenza, ad ogni militarismo. Per quanto riguarda l'uso della forza per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale andrebbe finalmente realizzato quanto stabilito dall'Articolo 47 dello Statuto delle Nazioni Unite finora impedito dalla opposizione delle grandi potenze: la costituzione di una forza di polizia internazionale autonoma comandata da un Comitato di Stato Maggiore alla esclusiva dipendenza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

C'è poi la più grande novità etico-politica di questi ultimi tempi la cui portata è ancora poco capita e valorizzata. La Chiesa Cattolica sta abbandonando definitivamente la dottrina della "guerra giusta": si tratta di una posizione rivoluzionaria che non solo supera secoli di giustificazione teologica dell'uso della guerra, ma contraddice esplicitamente il moderatismo di tante forze politiche di ispirazione cristiana anche nell'attuale panorama politico italiano. Basta leggere l'Enciclica "**Laudato Si**" a sostegno dell'ecologia integrale e del rilancio della cooperazione internazionale e dell'ONU come autorità sovranazionale mondiale terza rispetto ai vari interessi di parte. Basta riflettere sulle indicazioni dell'Enciclica "**Fratelli Tutti**". Scrive **Papa Francesco**: *"Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa... Poiché si stanno creando nuovamente le condizioni per la proliferazione delle guerre, ricordo che la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre perseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli. A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato come proposto dalla carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale."* Un laico come **Gino Strada**, fondatore di Emergency, per anni ha cercato di ricordarci l'inutilità e l'assurdità della guerra, la pace è la vera scelta reale di una umanità liberata da megalomanie e deliri di onnipotenza. Si tratta di raccogliere la radicalità di queste posizioni, laiche e cattoliche, e trasformarle in compiuta proposta politica, in visione politica di grande respiro.

Obiettivi Strategici:

- **Riformare l'ONU dotandolo di un Consiglio di Sicurezza dove non ci siano più membri permanenti, ma una rotazione proporzionata alla rappresentatività demografica dei singoli Stati.**
- **Costituire una Forza di interposizione e di Pace direttamente dipendente dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.**
- **In seguito alla riforma dell'ONU, e in coerenza con la sua riacquisizione di ruolo e di potere, progressivo superamento della NATO e di tutte le organizzazioni militari regionali.**
- **Sostenere politiche e processi di Disarmo a cominciare dalla riduzione di armi convenzionali e armi nucleari di medio e corto raggio in Europa in vista di un vero Trattato di pace e sicurezza dall'Atlantico al Pacifico.**
- **Riforma dell'UE in senso pienamente federalista e democratico, affidando il processo di formazione delle scelte ad un Parlamento eletto con sistema proporzionale comunitario e non su base di ogni singolo Paese, e ad una Commissione che sia legata al Parlamento da un rapporto di fiducia politica.**
- **Nessun aumento delle spese militari, ma avviare processi di riconversione dell'industria bellica.**
- **Nessun invio di armamenti verso Paesi in conflitto.**

Un mondo sicuro è un mondo caratterizzato da un diverso modello di sviluppo. Uno sviluppo sostenibile globale prevede una ripresa in chiave ecologica degli investimenti, della produzione, della distribuzione e dei consumi. Nella Storia ogni rivoluzione e ogni grande innovazione produttiva è sempre avvenuta sulla base di un nuovo paradigma energetico. Inoltre occorre connettere l'obiettivo ecologico al tema sociale, così che tale obiettivo sia coinvolgente, abbia gambe per camminare e possa produrre uguaglianza. Questo principio dovrà orientare i necessari e radicali interventi sulla selettività delle incentivazioni alla produzione e al consumo, sugli investimenti pubblici a partire da quelli orientati alla riabilitazione territoriale e ambientale, sulle energie rinnovabili e sul superamento delle fonti fossili, sulla mobilità, sulla nuova edilizia e sulla ridefinizione dell'offerta turistica e culturale. In quest'ottica è possibile collocare gli investimenti dentro una prospettiva nuova, di sviluppo sostenibile, un concetto che contiene la crescita e la sostenibilità sociale. Più in generale, occorre garantire la resilienza della base produttiva del nostro Paese, scossa dalla globalizzazione e dalle crisi recenti. Ciò significa organizzare un ruolo più diretto e pertinente dello Stato e delle politiche pubbliche e, dall'altro lato, sorvegliare il rischio che si determinino sul mercato posizioni dominanti. È urgente dunque mettere ordine nelle missioni delle agenzie pubbliche finalizzando più chiaramente gli obiettivi. Si aprono infine orizzonti nuovi sulla democrazia economica. Diventa ineludibile l'obiettivo di nuove e più avanzate forme di partecipazione e di presenza dei lavoratori nelle strategie di impresa e determinazione di nuovi rapporti di produzione. Occorre, in altre parole, ricostruire una politica industriale condivisa del Sistema Paese e dare vita a forme nuove di presenza dello Stato all'economia attraverso un sistema di partecipazioni nei settori strategici dello sviluppo.

Un nuovo modello di sviluppo.

Il cambiamento climatico oggi lo possiamo toccare con mano, non è più un evento remoto che riguarda terre e popoli lontani, più sfortunati di noi, che scappano dalle loro terre per sopravvivere e trovano qui, come soluzione, chi li respinge nella loro disperazione. Lo abbiamo sotto gli occhi quotidianamente, il caldo insopportabile, la siccità che mette a rischio i nostri raccolti e le nostre abitudini, gli eventi climatici estremi, come il crollo dei ghiacciai con il loro carico di morte, ma anche con la triste certezza che non saranno più la nostra riserva di acqua. Il cambiamento climatico è la sfida decisiva per poter permettere alla nostra società di continuare a svilupparsi garantendo diritti ed equità sociale. La sostenibilità ambientale non è un lusso che non ci possiamo permettere, come purtroppo ci vogliono far credere sfruttando anche l'emozione creata da scenari di guerra apocalittici, è una necessità. La sostenibilità ambientale deve essere il fondamento di una nuova economia che si faccia carico delle generazioni future, che promuova un modello di sviluppo rispettoso delle scarse risorse che ancora ci restano. Non ci sono alternative, perseguire il modello economico attuale ci porterà ad una crisi le cui conseguenze potrebbero essere devastanti, con un aumento esponenziale della povertà climatica e una conseguente perdita dei diritti sociali, così faticosamente acquisiti, ma sempre meno garantiti anche nel nostro Paese.

La pandemia da Covid 19 ci ha mostrato l'importanza della scienza per affrontare la sfida che questa malattia ci ha posto. I governi, la politica, la gente comune ha ascoltato e seguito quanto la scienza ha suggerito, pur con tutte le sue incertezze. I vaccini ci hanno aiutato a superare la crisi sanitaria. La stessa scienza, alla quale i nostri governi così convintamente hanno affidato la nostra salute e nella quale abbiamo visto la possibilità di un ritorno ad una vita normale, ci sta dicendo, inascoltata da almeno 100 anni, che il cambiamento climatico ha origini antropiche, che il modello di sviluppo economico che continuiamo a perseguire deve cambiare se vogliamo mantenere la vita sulla terra così come la conosciamo.

La differenza è che la scienza ci sta chiedendo per combattere i cambiamenti climatici, di cambiare il paradigma e ridefinire la base del nostro sviluppo economico. La lotta contro il Covid 19 non ha richiesto cambiamenti del modello economico, è stata fatta seguendo esattamente quello che è il modello economico oggi imperante; grandi guadagni per pochi gruppi molto potenti, a dimostrazione di ciò anche il rifiuto di rendere i brevetti dei vaccini pubblici in modo da poter salvaguardare la salute anche dei paesi più poveri. Purtroppo dobbiamo notare che anche il nostro Paese, con i governi fino ad oggi espressi, sembra non aver capito l'importanza della sfida, non solo a salvaguardia dell'ambiente nel quale viviamo, ma anche della nostra economia. La nuova sfida è riconvertire la nostra struttura economica e produttiva nel verso della sostenibilità ambientale e sociale, solo così potremo continuare ad essere competitivi. La riconversione della nostra economia nel senso della sostenibilità è un sicuro motore di crescita economica, con ricadute positive sulla occupazione, non agganciarlo sarebbe "criminale" e un chiaro segnale che, come in passato, la nostra classe dirigente non sa approfittare dei cambiamenti, ma li subisce e li ostacola. Quando si presentano necessità di cambiamento così discontinue e rivoluzionarie, la politica non può semplicemente restare a guardare e lasciar fare al mercato e alla sua autoregolazione come vorrebbe l'ideologia liberista. La politica deve intervenire per agevolare e velocizzare e, se non sufficiente, costringere al cambiamento, recuperando il ruolo centrale dello Stato come motore di sviluppo della società, riaffermando la "superiorità" dello Stato sul privato. Non vogliamo un ritorno allo "statalismo", vogliamo che lo Stato ritorni ad essere garante degli interessi di tutti i cittadini, interesse che non può prescindere dal preservare l'ambiente nel quale viviamo, perché solo così preserviamo la nostra organizzazione sociale, la nostra cultura, ed anche la nostra economia.

Obiettivi Strategici:

- **Invertire la tendenza che vuole ancora il gas e i fossili al centro del mix energetico, togliendo da subito i finanziamenti pubblici.**
- **Accompagnare e forzare il passaggio graduale alle energie rinnovabili, intervenendo anche su ricerca e industria.**
- **Contrastare l'inserimento nella tassonomia green europea di nucleare e gas.**
- **Pianificare la riconversione di impianti industriali come previsto nel progetto di riconversione di Porto Marghera.**
- **Promuovere ed incentivare, come fatto col 110%, l'efficienza energetica.**
- **Promuovere le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER).**
- **Abbandonare il modello di economia lineare, dalla produzione alla discarica o al termovalorizzatore, per abbracciare un modello di economia circolare.**
- **Riportare i beni pubblici imprescindibili alla vita nell'ambito della gestione pubblica (acqua in primis).**
- **Iscrivere l'aria tra i beni pubblici imprescindibili, come l'acqua. Chi inquina l'aria deve essere perseguito se mette in atto tutte le migliori tecnologie disponibili per ridurre al massimo il danno.**
- **Abbandonare la coltivazione intensiva a grande richiesta di acqua a favore di colture meno idrovore, finanziando nuove modalità di irrigazione, differenziando le specie coltivate e piantumando alberi nelle nostre campagne.**
- **Superare la cultura della cementificazione e della regimentazione e bacinizzazione dei fiumi.**
- **Trasferimento del traffico pesante a lunga percorrenza su ferro, con incentivi adeguati.**
- **Liberare progressivamente le città dal trasporto privato, rendendo economicamente sostenibile il trasporto pubblico locale.**

Le contraddizioni fondamentali.

Nuove alleanze e vecchi conflitti. La globalizzazione ha aperto una contraddizione insanabile: quella tra capitalismo finanziario e forze produttive all'interno della quale permane la contraddizione, aggravata, tra lavoro e capitale, alla quale si aggiunge quella tra capitale e risorse limitate del Pianeta. Ormai la finanziarizzazione dell'economia tende a distruggere sia l'ambiente in cui viviamo sia le forze produttive, cioè i luoghi dove si produce quel plusvalore reale che viene sistematicamente incamerato dalla finanza e accaparrato dallo 0,1% della popolazione mondiale. Ciò genera un conflitto tra sistemi alla lunga esiziale per ciascuno: lo sfruttamento senza limiti degli ecosistemi si accompagna ad una compressione della dignità del lavoro e del suo potere di contrattazione e di indirizzo. Un capitalismo totalmente proteso all'estrazione di valore dal fattore umano e dalla natura tende a disumanizzare il lavoro e a "mangiarsi" la Terra, l'unica che abbiamo, senza rigenerarla. Ciò fornisce i fondamenti strutturali per nuove forme di alleanze e indica obiettivi normalmente non praticati dalla Sinistra. In questa nuova prospettiva la transizione ecologica ed energetica è tanto più giusta quanto più è in grado di incidere sulle cause delle disuguaglianze. Di fronte alla sfida epocale posta dal cambiamento climatico, il conflitto di classe riemerge sul terreno più complesso del conflitto ecologico-ambientale, in particolare sulle risorse disponibili: loro appropriazione, distribuzione, uso, rigenerazione. Il lavoro come soggetto e forza sociale intelligente è chiamato a misurarsi con una economia che da lineare deve trasformarsi in circolare, che da insostenibile deve convertirsi in sostenibile. La posta in gioco è niente di meno che la costruzione di un nuovo modello di sviluppo, vero punto di approdo di una transizione che non può essere fine a se stessa. L'orizzonte di idee, di lotte, di proposte trasformative è dunque il superamento del modello socio-economico attuale e la sua conversione ad un modello più giusto e sostenibile capace di conciliare giustizia sociale e giustizia ambientale.

Le Banche. Le banche sono da sempre uno strumento fondamentale funzionale al sistema economico: tuttavia da strumento di servizio le banche si sono progressivamente trasformate in motore che tiene in piedi, insieme alle strutture di finanza parallela assimilabili, il meccanismo della finanza globale. Ricordiamo che dalle banche a partire dall'abolizione da parte di Clinton del *Glass-Steagall Act*, che manteneva la divisione tra attività bancaria tradizionale e banche d'affari, è partita la crisi esplosiva e strutturale che permane ancora in questi anni. Le banche si sono trasformate in braccio operativo del capitalismo finanziario.

Il Debito. Connesso al tema della Banche vi è quello del debito, di cui oggi sembra ci si dimentichi, ma che rischia nei prossimi anni un'esplosione incontrollabile. La costruzione e la permanenza del debito è lo strumento fondamentale che viene utilizzato per favorire e mantenere il processo di espropriazione. L'austerità, che riemergerà inevitabilmente non serve per ripagare il debito, ma per aumentarlo e renderlo inestinguibile. E il debito serve per conculcare diritti, democrazia, salari, per distruggere l'ambiente, per mantenere e accrescere l'iniqua distribuzione delle risorse e per favorire le guerre, unico punto di incontro tra finanza e produzione (di armi e di morti). Si tratta di un debito globale e virtuale, corrispondendo a oltre dieci volte il PIL mondiale, che non potrà mai essere ripagato, che è destinato a crescere, e che bisogna sterilizzare prima e progressivamente cancellare. Il debito non potrà mai essere ripagato e bisogna proporre un fondo in cui convogliare una quota significativa dei debiti pubblici, consentendo a tutti gli Stati di ripartire da una base economica accettabile, o mettendo in campo politiche specifiche come la lotta ai paradisi fiscali, in particolare quelli all'interno della stessa Europa, la modifica dei trattati in particolare quello relativo ai limiti della BCE, il rilancio dell'introduzione di una vera Tobin Tax, l'unificazione del debito europeo e dei sistemi fiscali.

Obiettivi Strategici:

- **Riforma dell'architettura finanziaria mondiale e adozione di misure di cancellazione del debito dei Paesi più poveri.**
- **Ripristinare la separazione che è stata abolita tra banche commerciali e banche d'affari.**
- **Vincolare gli aiuti di Stato alle banche da tradursi in proprietà pubblica delle banche aiutate: i soldi degli aiuti sono di tutti, la banca salvata deve diventare di tutti.**
- **Creazione di una Banca Nazionale che agisca come banca commerciale a sostegno delle famiglie e delle imprese produttive.**

Mettere al centro il Lavoro e il Welfare per rilanciare la Democrazia.

La pandemia ha determinato un accentuarsi delle diseguaglianze che sono divenute insostenibili con lo scoppio della guerra i cui costi saranno pagati dalle fasce sociali più deboli. Tale acuirsi delle diseguaglianze e l'aumento significativo della povertà nel mondo occidentale ha finito per indebolire la stessa idea di democrazia rappresentativa, sistema politico che ha riscosso le sue fortune grazie alla capacità di garantire un benessere diffuso, attuato attraverso la partecipazione dello Stato all'economia e alla diffusione del sistema di welfare diffuso. Ma quindi come in questo tempo la "Questione Democratica" si lega e si intreccia con la "Questione Sociale". In Italia, per rilanciare una democrazia sofferente soprattutto del distacco dei cittadini/elettori dalle stesse operazioni di voto, è necessario rilanciare il ruolo centrale dei Partiti come architravi della stessa Costituzione Repubblicana, attraverso una nuova legge elettorale di stampo interamente proporzionale e attraverso riforme in grado di rigenerare i partiti per porli di nuovo al centro del sistema rappresentativo e partecipativo.

Obiettivi Strategici:

- **Legge elettorale interamente proporzionale.**
- **Riforma dei Partiti per dare piena attuazione all'Articolo 49 della Costituzione.**
- **Approvazione di una legge per il finanziamento pubblico ai partiti politici.**
- **Riforma della Legge 81/1993 ed eliminazione dell'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti di Regione.**
- **Reintroduzione delle Province con elezioni di primo livello e nomina di un Presidente della Provincia, di una Giunta Provinciale e di un Consiglio Provinciale elettivo.**

Economia, Lavoro, Cura.

Come recita il documento congressuale del Forum Donne di Articolo UNO: "La crisi legata alla pandemia che abbiamo vissuto è anche una crisi della cura, che ci ha investito pesantemente perché nel corso di questi anni abbiamo tagliato le risorse per la sanità, per la scuola, per il sociale. Perché per anni abbiamo indebolito il ruolo dello Stato, ridotto a Stato minimo e non in grado di offrire servizi adeguati. Le diseguaglianze si sono accresciute enormemente e la pandemia si è rivelata un acceleratore di processi già in corso, gettando in una condizione di povertà e disoccupazione fasce della popolazione che erano già deboli. Le donne hanno perso il lavoro, l'occupazione femminile è scesa al 48,5% di fronte ad una media europea del 64,5%". Occorre riportare il lavoro, con i suoi diritti, il suo valore salariale, la sua sicurezza, al centro del dibattito politico e del discorso pubblico. Non è possibile vivere in una società dove la trasformazione tecnologica genera sacche significative di disoccupazione che funge da arma di ricatto per i lavoratori.

In una società con un alto tasso di disoccupazione non solo si allarga la platea dei senza lavoro, quindi, ma anche quella dei lavoratori poveri, senza diritti e senza tutele. Indispensabile diviene quindi un ripensamento generale sui tempi di lavoro, sia nell'arco della settimana, sia, più in generale, nell'intero arco della vita lavorativa, quindi ripensando anche l'età pensionabile. Garantire infine la parità di genere nella retribuzione da lavoro, tenendo conto anche della funzione sociale di cura che ancora oggi le Donne svolgono nella società contemporanea, caratterizzata da un progressivo aumento dell'aspettativa di vita – non sempre in positive condizioni di salute – quindi di tempi maggiori di necessità di cura. E' quindi necessario un vero e proprio salto di qualità culturale, che ponga al centro la questione di genere anche nella riprogettazione della cura, attraverso una nuova stagione di politiche di conciliazione e condivisione e lo sviluppo di servizi. Non si tratta di una lotta di una parte, che isola le donne dentro uno steccato nel quale discutere le loro rivendicazioni, ma di una battaglia che rivendica diritti per tutti e tutte, dal diritto alla salute pubblica all'ambiente, dal lavoro al welfare, dall'autodeterminazione alla lotta contro la violenza e le discriminazioni, dal diritto alla genitorialità alla battaglia contro gli stereotipi di genere.

In prospettiva futura il lavoro sarà sempre più precario, sempre meno pagato e sempre più alienante. L'effetto della globalizzazione è la pressione al ribasso senza limiti dei salari per meno lavoratori e più dequalificati. Non solo pensando ai grandi settori in espansione, quali l'e-commerce, i call center, i lavori a chiamata, dove i tempi di lavoro vengono dettati dalle macchine ed esiste un rigido controllo su tutti gli atti, anche privati, dei lavoratori. Ma anche là dove il lavoro richiede delle competenze complesse, le abilità dei singoli lavoratori vengono parametrize da sistemi informatici automatici, in cui la prestazione di lavoro è paragonabile a quella svolta dagli operai delle fabbriche fordiste del primo novecento. A tutto ciò si aggiungono sistemi giuridici in cui i diritti dei lavoratori sono completamente subordinati agli obiettivi imprenditoriali e vengono progressivamente indeboliti a favore dell'esigenza della maggiore flessibilità delle imprese. Prosegue con sempre maggiore forza la redistribuzione tra capitale a lavoro a tutto vantaggio del primo.

La Sinistra, di fronte a tale crisi sistemica, negli ultimi vent'anni, ha provato a fare alcune battaglie difensive (ad esempio in difesa dell'Art. 18 della legge 300/70), ma è stata totalmente incapace di porre al centro della propria politica la crescente precarizzazione delle giovani generazioni, cioè il segnale più allarmante della crisi. Una precarietà, che non è solo lavoro, ma della vita. Il welfare novecentesco presupponeva un principio di protezione universale dai rischi della malattia, del lavoro della vecchiaia. Tuttavia, quella stagione è finita, quel modello non regge più. E' una constatazione, questa, che deve necessariamente divenire il punto di partenza di ogni analisi socio-politica di una forza di Sinistra che sia intenzionata a creare le condizioni per uscire dall'attuale crisi sistemica, operando, contestualmente, una trasformazione dell'attuale modello di sviluppo. L'attuale crisi del mondo del lavoro non è caratterizzata, soltanto, da un sistema di lavoro duale (lavoro precario, con le tutele inesistenti, da un lato e lavoro "garantito", anche se sempre più a fatica, dall'altro): masse, sempre crescenti di donne e uomini, il lavoro oggi, semplicemente non ce l'hanno; l'hanno perso e/o non lo trovano. Alla luce di questi fatti, il sistema di welfare, al quale la Sinistra deve pensare, non può più prendere a paradigma, come accadeva nel vecchio welfare di ispirazione lavorista, chi il lavoro ce l'ha, ma deve partire dai soggetti reali, dagli uomini e dalle donne, detentori, in quanto tali, di diritti universali di cittadinanza. Solo così, il welfare state potrà riappropriarsi di una connotazione universalistica, cioè di quella stessa vocazione, che, nel momento in cui nacque, ne costituiva l'identità. A nostro avviso, anche per rispondere a questo mutato scenario europeo e ai limiti del welfare novecentesco, è stato introdotto nel nostro Paese il "reddito di cittadinanza".

Quello novecentesco era, infatti, uno stato sociale che, nonostante si dichiarasse universale, presupponeva un “neutro maschile” e metteva, al centro del proprio sistema, la figura del “maschio lavoratore”, rimuovendo da sé l’idea elementare che il mondo è fatto di donne e uomini. Incapace, perciò di affiancare al termine produzione, la parola riproduzione. Eppure, se centriamo l’analisi e la prassi politica sulla qualità dei processi di vita effettivi non possiamo non vedere, l’enorme massa di lavoro di trasformazione dei beni, manutenzione delle cose e degli ambienti di vita e di cura dei corpi e delle menti costituita dal lavoro non pagato. Ciò significa che la questione del lavoro non è legata, soltanto, a quanto e a come si produce, ma impone un ragionamento sulla distribuzione di quel lavoro e sulle modalità attraverso le quali le persone, gli uomini e le donne, rendono quella produzione, quella riproduzione e quella distribuzione, insostenibili.

Una risposta strutturale a questa situazione è la diminuzione dell’orario di lavoro e la distribuzione su un maggior numero di lavoratori. La diminuzione dell’orario di lavoro, generando maggior tempo libero, apre scenari sociali e lavorativi inediti e apre a nuovi modelli di società e a una nuova economia. Il tempo libero è il campo aperto ad una maggiore offerta di educazione del corpo e della mente, a maggiori spazi per la cura della persona e dell’ambiente, mettendo in moto e valorizzando vaste aree di attività, come quelle di carattere educativo, formativo e culturale in senso lato, che oggi sono marginalizzate e spesso riservate a strati ristretti e privilegiati di popolazione. Una battaglia per la riduzione drastica dell’orario di lavoro è una battaglia per l’occupazione (più lavoratori negli stessi settori e ampliamento dei settori di attività), per l’uguaglianza (sottrazione all’accumulazione di capitali di una quota parte del valore prodotto e sua redistribuzione), per la crescita di ciascun individuo (minore tempo per attività alienanti, maggiore tempo dedicato alla propria crescita individuale).

Nello stesso tempo la società che vogliamo deve porre il lavoro come valore primario. La lotta della GKN di Firenze dove i lavoratori hanno costruito nei mesi di lotta un contesto in cui le istituzioni locali, le forze politiche, i sindacati, ma anche gli intellettuali e il mondo dello spettacolo ha partecipato attivamente alla loro mobilitazione, riuscendo a garantire un futuro allo stabilimento che appariva tutt’altro che scontato è un esempio di come la lotta per il Lavoro, quando riesce a trasformarsi in lotta generale, per un’idea di società, può davvero ribaltare i rapporti di forza attraverso la solidarietà diffusa di tutta una comunità.

Come mostrano i dati OCSE, l’Italia è l’unico Paese Europeo in cui i salari medi dal 1990 ad oggi sono addirittura diminuiti. Un dato che indirettamente segnala una verità incontrovertibile: sono decenni che i diritti del Lavoro, a cominciare dalla questione delle retribuzioni e da quella della sicurezza vengono trascurati, se non ignorati, da governi di diverso orientamento e dalle stesse forze del centro-sinistra. In Italia, una donna su due in età compresa tra i 20 e i 64 anni è fuori dal mercato del lavoro e il risultato è in PIL strutturalmente debole rispetto ai partner dell’Unione Europea. La correlazione tra attività lavorativa della donna e crescita economica di un Paese non è casuale. Tra uomini e donne c’è un divario occupazionale di genere dell’11,3%. La Commissione Europea stima una perdita economica dovuta proprio a questo divario occupazionale di genere in 370.00 miliardi di Euro l’anno mentre il “miglioramento della parità di genere potrebbe portare ad un aumento del PIL fino a 3.15 trilioni di Euro entro il 2050. Ne deriva che bisogna rimettere davvero al centro la questione del Lavoro e della sua qualità. Così come tra i problemi più drammaticamente urgenti da affrontare vi è quello delle morti sul lavoro, che ormai coinvolgono persino i giovani studenti, a causa di norme come quella dell’alternanza scuola-lavoro, ora denominata “percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento” (PCTO). Definizione oscura per velare un fatto discutibile: quello del lavoro gratuito fornito all’impresa.

Vanno, inoltre, messe in campo tutte le misure atte a migliorare il Decreto 81/2008 (il provvedimento cardine sulla vigilanza e sicurezza sul lavoro) promuovendo misure che affrontino il tema della sicurezza anche in una chiave di genere, poiché la declinazione delle problematiche di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro possono essere diverse per uomini e donne.

Nel campo dell'istruzione, occorre attivare politiche di contrasto alla dispersione scolastica, concretizzando il principio costituzionale del diritto allo studio; e introdurre investimenti strutturali nell'Università e nella ricerca e altri adeguati a rispondere alla domanda di scuole asili nido pubblici con orari modulari e flessibili.

Obiettivi Strategici:

- **Settimana lavorativa di 30 ore su 4 giornate di lavoro per tutti i contratti a tempo indeterminato.**
- **Rivedere l'età pensionabile portandola a 65 anni per gli Uomini e 60 per le Donne.**
- **Aumentare le pensioni minime al livello del Salario Minimo.**
- **Approvare una legislazione per il salario minimo garantito di almeno 10€/ora senza discriminazione di genere.**
- **Sostenere un reddito di cittadinanza per coloro che escono temporaneamente dal mercato del Lavoro.**
- **Approvare una legislazione per semplificare le tipologie contrattuali e per combattere tutte le forme di precarietà legali.**
- **Prevedere la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di Amministrazione della Società per Azioni.**
- **Approvare una legge sulla rappresentanza e che rafforzi il valore della contrattazione collettiva dei soggetti maggiormente rappresentativi.**
- **Riformare gli ammortizzatori sociali garantendo tutele omogenee ad ogni tipologia di lavoro.**
- **Inserire strutturalmente la formazione nelle dinamiche del Lavoro in modo da garantire la continuità e permettere la necessaria riqualificazione dei lavoratori a fronte dei grandi sconvolgimenti della nostra epoca: transizione tecnologica e transizione ecologica.**
- **Promuovere una legislazione nazionale ed europea contro le delocalizzazioni selvagge.**
- **Abolire i PCTO e riformare strutturalmente i percorsi di alternanza scuola-lavoro.**

Bisogna ricomporre e rilanciare l'universalismo nell'istruzione, nella sanità e nel sociale, nell'accesso alla rete. Si affaccia quindi l'esigenza di molteplici interventi di dettaglio, nella consapevolezza che le diversità di accesso a questi diritti sono la fonte principale di alimentazione e trasmissione intergenerazionale delle diseguaglianze. La **Scuola** è l'architrave di questo sviluppo e della coesione sociale, un bene primario pubblico e irrinunciabile. Le ultime riforme, hanno marciato in senso diametralmente opposto, sradicando il ruolo di centralità e fondamento della società della scuola. L'idea diventa quella di inserire il momento educativo all'interno di una filiera economico-industriale, adeguando l'istruzione ad un mondo ad essa lontano e per alcuni versi alieno. La scuola-azienda soffoca i docenti di atti amministrativi, costringe ad adempimenti e procedure massicce, ad una miriade di riunioni di commissioni e sottocommissioni ridondanti e spesso inutili, preoccupandosi sempre meno della qualità dell'apprendimento. E' utile riprendere le parole di **Montaigne**: "*E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena*", pensando una riforma scolastica che vada al di là del sapere parcellizzato, che riconnetta il sapere scientifico e il sapere umanistico, che si occupi di formare cittadine e cittadini liberi e consapevoli, dotati di una autonoma capacità critica.

Il Diritto alla **Salute**, alla salubrità dell'ambiente, alla prevenzione, all'assistenza e alla cura, vulnerato non solo dal coronavirus in sé, ma dalla progressiva, ormai decennale, depauperazione del sistema sanitario pubblico e dai processi di privatizzazione per i quali anche la Sinistra ha precise responsabilità, per azioni e per omissioni. Occorre invertire la tendenza al disinvestimento pubblico; orientare il sistema verso la medicina di prossimità e territoriale; promuovere l'integrazione socio-sanitaria a partire dalle politiche per la non autosufficienza; e contrastare conseguentemente un modello centrato sui plessi ospedalieri e basato sull'accreditamento esasperato di soggetti privati (che intervengono essenzialmente sulle prestazioni più remunerative) e su di una vera e propria aziendalizzazione.

In una società che si sta velocemente impoverendo anche il diritto alla **Casa** viene rapidamente rimesso in discussione. Sono sempre di più le famiglie che non sono in grado di poter accedere ad un diritto fondamentale come quello della prima abitazione. E' quanto mai urgente quindi rilanciare un piano di edilizia residenziale pubblica che muova dal recupero, dalla ristrutturazione e dal riammodernamento del patrimonio edilizio esistente. Non può essere questa una battaglia lasciata in carico solo alle Amministrazioni Comunali, ma occorre una grande piano nazionale di edilizia pubblica.

Un fisco equo e progressivo.

Le risorse per far fronte ad una riforma strutturale della società italiana che metta al centro il valore del Lavoro debbono essere trovate grazie ad un fisco equo e progressivo, la cui riforma assume quindi i connotati della priorità assoluta su cui intervenire per poter ridisegnare un Paese giusto e solidale. Un obiettivo non ulteriormente differibile è quindi dato da una vera riforma fiscale che superi la frammentazione presente. L'IRPEF ha perso totalmente leggibilità e progressività L'IVA è esposta ad una evasione impressionante.

Servono generalità e progressività, ridando razionalità e comprensibilità all'intero sistema fiscale. Con la consapevolezza che soltanto recuperando una quota rilevante dell'evasione fiscale (oltre 100 miliardi/anno, come un PNRR ogni due anni!) sarà possibile alleggerire il carico sul lavoro e sui ceti sociali più deboli e sostenere un rilancio del welfare. Sul piano europeo e globale servono una lotta ai paradisi fiscali e un impegno per la definizione di regole comuni per la tassazione dei grandi player del web.

Obiettivi Strategici:

- **Unificazione del debito europeo e dei sistemi fiscali.**
- **Lotta ai paradisi fiscali, in particolare quelli all'interno della stessa Europa.**
- **Realizzazione di una normativa europea che contrasti la speculazione su beni essenziali quali quelli energetici e quelli alimentari: l'aumento dei prezzi non è causato da carenze produttive ma dalla speculazione.**
- **Aumento del numero delle aliquote IRPEF per garantire una reale progressività dell'imposta sul reddito (9 aliquote) oppure prevedendo una riforma in senso linearmente proporzionale (modello tedesco). Ampliamento della fascia di esenzione.**
- **Lotta all'evasione fiscale attraverso una serie di provvedimenti mirati e grazie al sistema delle detrazioni delle spese.**
- **Tassazione dei grandi patrimoni.**
- **Introduzione di una Tobin Tax su tutte le transazioni finanziarie.**
- **Abbassare l'aliquota IVA minima per i beni di prima necessità.**

Una nuova centralità del meridione al servizio dello sviluppo del Paese.

La questione meridionale deve essere un tema centrale delle politiche del prossimo decennio. Eliminando le vecchie e anacronistiche visioni meramente rivendicative, il superamento del divario economico e sociale tra Nord e Sud deve rappresentare un obiettivo qualificante delle azioni dei governi e dell'impostazione di una forza politica di Sinistra. Il Sud non pensato e vissuto come mercato e consumo, magari buono per allocare prodotti e produzioni di basso profilo tecnologico e ambientale, ma come la vera nuova frontiera per liberare risorse, innovazioni, tecnologie, culture e per rendere l'intero Paese più moderno e più competitivo. Il PNRR consente opportunità forse irripetibili per intervenire sui limiti strutturali dell'arretratezza del sistema economico e sociale di larghe aree del meridione.

E' ora possibile aggredire le arretratezze del Sud d'Italia che può, e deve diventare, un altro portentoso motore per lo sviluppo e il progresso nazionale. Sui trasporti, istruzione, università e cultura, transizione energetica e modello industriale sostenibile, agricoltura e zootecnia di qualità, turismo di eccellenza, digitalizzazione e valorizzazione del lavoro pubblico, i beni comuni della sanità e della conoscenza ci sono le condizioni per correggere le distorsioni che si sono accumulate con il boom economico del secondo dopoguerra e questo sarà un vantaggio per l'intera comunità nazionale oltre che un'applicazione coerente delle indicazioni europee. Occorre affrontare il grande tema della sicurezza e dei fenomeni migratori non più sulla difensiva ma come elemento fondante dell'Europa che serve. Solidarietà e accoglienza contro ogni forma di razzismo ma senza lasciare sola l'Italia e i territori a gestire fenomeni biblici. Infine, eliminare ogni ipotesi di autonomia differenziata che produce differenze, divergenze e alimenta divisioni e discriminazioni e affermare compitamente la scelta di spostare al Sud almeno il 40% delle risorse europee e nazionali destinate agli investimenti e alla crescita sono obiettivi irrinunciabili.

Nella nostra idea di società le mafie vanno solo combattute ed eliminate. Purtroppo le mafie e la corruzione rappresentano ormai uno degli elementi – il peggiore – che tiene insieme l'intero Paese. Le mafie sono un cancro che condiziona l'economia e la società in larga parte del territorio nazionale e non più solo un fenomeno siciliano e meridionale. Con questa consapevolezza vanno contrastate e sconfitte. Affermare la lotta senza quartiere contro tutte le mafie e la corruzione ovunque si annidi rappresenta uno degli impegni quotidiani fondamentali da realizzare. La cultura e la pratica della legalità è una delle più strategiche infrastrutture che bisogna realizzare per liberare l'economia, il lavoro, i quartieri da ogni forma di condizionamento malavitoso. Nessun passo indietro nella legislazione antimafia che va semmai affinata e rafforzata in ogni sua azione e ambito e va ricercata, al contempo, piena verità sulle ombre che ancora insistono sui fatti gravissimi che hanno segnato la storia più dolorosa del nostro Paese. A partire dagli attentati sanguinari e terribili contro i giudici Falcone e Borsellino, i sospetti di una trattativa tra apparati deviati dello Stato e la mafia vanno archiviati grazie alla ricerca, a qualsiasi costo, della verità e delle responsabilità. Questo serve a fare giustizia, a fare luce e trovare la verità per la storia del Paese, ma anche a garantire quella credibilità assoluta dello Stato, condizione indispensabile per realizzare ogni efficace e risoluta azione di contrasto alla criminalità e alle mafie.

Il Partito che ci serve.

La crisi della democrazia è andata di pari passo con la crisi dei soggetti politici. Oggi noi assistiamo ad un ritorno di un forte bisogno di autorità, un forte bisogno di guida politica. La ricostruzione di soggetti politici forti e autorevoli è la risposta alla crisi della democrazia e al populismo che ha permeato la nostra società, crescendo sempre più negli ultimi 30 anni.

L'unica alternativa al cesarismo, all'uomo forte, è quella della ricostruzione di soggetti politici forti e partecipati, dove la selezione della classe dirigente sia improntata alla valorizzazione del merito e conforme a procedure democratiche. Ancora con **Antonio Gramsci**: il Partito come intellettuale collettivo e moderno Principe. Per questo i tentativi di dare nuova rappresentanza alle fasce più deboli sono fino ad oggi naufragati. Non volendo riproporre il modello di Partito politico novecentesco, siamo stati incapaci di proporre alcun modello.

Certo, la società del XXI secolo è profondamente diversa da quella del secondo dopoguerra, ed un Partito di massa come il PCI non potrà più esistere. Tuttavia nel Convegno **"Democrazia e Partiti nell'epoca della disintermediazione"** organizzato da Articolo UNO nel Gennaio 2020 **Massimo D'Alema** dice: *"... Occorre oggi riproporre il modello di un Partito di quadri dirigenti consapevoli, un Partito di avanguardie, dotate di una forte disciplina interna, spirito di sacrificio, di una forte dedizione personale. Di coesione. Tanti o pochi che siano, almeno in una prima fase... Credo che l'Agenda della Sinistra italiana sia questa oggi: ricostruire un Partito. Un Partito organizzato, un Partito di iscritti, che siano presentati da altri iscritti. Che considerino essere iscritti ad un Partito come un onore e che quindi paghino una quota proporzionale al loro reddito. Di iscritti che abbiano dei diritti... Il Partito va costruito a partire da un impianto culturale, ideologico. Non ci può essere una forza di Sinistra che non abbia nel proprio fondamento una cultura critica del capitalismo; una critica nel senso dell'eguaglianza e una critica nel senso della difesa del Pianeta... Torniamo ad essere noi stessi, ad avere una identità declinata in modo moderno. Il Partito è il luogo della passione organizzata e permanente. Va ricostruito questo luogo, con un fondamento culturale, con delle regole, con delle forme di organizzazione, e questa è la condizione per aprirsi alla Società".*

Siamo persuasi che la Sinistra abbia bisogno, nel nostro Paese, della ricostruzione di una forza organizzata e popolare, ecologista e socialista. Perciò la nostra proposta non guarda alla proposizione di una alleanza elettorale, di una lista, e neppure di una rete. L'entusiasmo suscitato da molte donne e uomini per l'esperimento di LeU era proprio dato dalla promessa che quel soggetto si sarebbe trasformato in un Partito. Promessa disattesa ad urne ancora aperte, che ha disperso energie ed entusiasmi che era pronti a rimettersi in gioco. Va oggi rilanciata l'idea della ricostruzione di un Partito della Sinistra, non dopo le elezioni politiche, ma aprendone il cantiere subito e lanciando la sfida a milioni di donne e di uomini, al Sindacato, e anche alle organizzazioni esistenti della Sinistra con l'invito a rimettersi in gioco per dare forza e rappresentanza al mondo del lavoro, alle fasce più deboli della società, per costruire un mondo più libero e più giusto.

Un passo indietro di ciascuno per farne tutti insieme due in avanti!